

**Arcidiocesi di Genova
Santa Pasqua, 8.4.2012**

**Santa Messa del Giorno
OMELIA**

“E’ risorto ed è Dio”

Carissimi Fratelli e Sorelle nel Signore

Questa notte, nella grande Veglia Pasquale, è risuonato il canto dell’Exultet con cui la Chiesa annuncia che Gesù è risorto. Lo annuncia ai cristiani perché rinnovino la gioia, lo annuncia al mondo intero perché sappia che esiste la speranza e che è destinata a tutti: se noi siamo testimoni di speranza, allora tutti – credenti o no – ne sono beneficiati e affascinati.

1. Ma noi ne siamo coscienti? Viviamo nella speranza, oppure siamo cristiani tristi, malinconici, che si trascinano stancamente non a causa degli inevitabili pesi della vita, ma perché tiepidi nell’anima? Il mondo ride ma è angosciato, corre da una parte all’altra perché ha paura di fermarsi con se stesso e di guardare al proprio vuoto, predica una libertà forsennata, ma non si ritrova più libero bensì più esposto a qualunque schiavitù. Vuole aversi in mano escludendo ogni riferimento religioso, padrone assoluto del proprio destino, ed è insoddisfatto, allo sbando, travolto da una deriva che va contro l’uomo, la vita, la famiglia vera. Si dichiara non credente e si ritrova credulone. E’ questo, dunque, il risultato di quella volontà di potenza che vuole fare a meno di Dio? Una volontà che sembra spadroneggiare in Europa e che serpeggia qua e là anche nel nostro Paese? E’ necessaria la vigilanza e la partecipazione consapevole alla vita pubblica – è un dovere –, ma anche è necessaria la testimonianza coraggiosa del nostro appartenere a Cristo. La fede non deprime gli uomini, al contrario li esalta perché li guida alla verità di ciò che sono, scintille di cielo. E’ la verità che ci libera, non ciò che vogliamo. Oggi si vive in uno strano sbilanciamento dalla ragione alla volontà: questa s’impone alla conoscenza e la piega non verso le cose come sono, ma come vogliamo che siano. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti: si afferma la forza di chi ha più mezzi per far valere le proprie opinioni che, in genere, nascondono interessi non proprio ideali. La resurrezione di Gesù ci porta in un altro mondo; non ci toglie dal mondo presente, ma ci insegna un modo diverso di starci, ci dona un orizzonte nuovo che abbraccia il tempo e l’eternità.

2. Ma come possiamo credere che Gesù è risorto ed è il Figlio di Dio, Dio stesso? Come possiamo, dopo duemila anni, essere certi di questo che è il cuore del cristianesimo? La fede è forse un salto nel buio senza alcun spiraglio di luce? E Cristo ci ha lasciati senza tracce, senza appigli? Non è così. La fede non è certo il risultato di un calcolo matematico, ma è la conclusione di un intreccio di ragione e fiducia, come accade nella vita di tutti: il vivere quotidiano, infatti, è una sequenza di ragionevoli atti di fiducia negli altri, per cui accettiamo moltissime cose sulla loro parola. Noi crediamo nel Risorto sulla parola degli Apostoli che hanno vissuto con Lui, hanno condiviso i momenti di gloria e di insuccesso, lo scandalo della passione e morte, la gioia incredula della risurrezione. I miracoli e le apparizioni, così come il Vangelo che corrisponde alle attese profonde del cuore, sono i segni credibili della divinità di Gesù. Se fosse solamente un uomo, pur grande e nobile, noi saremmo degli illusi e degli infelici. Ma Cristo è Dio perché è risorto: i Dodici ne sono i testimoni autentici senza i quali non potremmo in nessun modo arrivare a Lui. Essi hanno dato la vita per Lui.

La risurrezione è dunque il cuore della fede, la ragione della nostra vita: per questo non possiamo fare a meno della domenica, giorno del Risorto. In questo santo giorno l'uomo si riposa dal lavoro, la famiglia si ritrova con tempi distesi, i cristiani partecipano alla liturgia eucaristica, la società cresce. Per tali motivi – umani e religiosi – la domenica non può essere sacrificata a ragioni economiche, altrimenti si perde di identità e coesione: non solo la famiglia non ha più tempo per sé, ma la società tutta ci infragilisce: essa non diventa più efficiente e produttiva, bensì meno coesa, più agitata e nevrotica.

Cari Fratelli e Sorelle, facciamo attenzione: l'Anno della fede che Benedetto XVI ha indetto da ottobre prossimo, sarà un'occasione mancata se non rifletteremo di più sul credere e sul credo cattolico. La nostra fede è nostra perché è un atto personale, ma non è una fede che ci facciamo da noi secondo le nostre opinioni: è la fede della Chiesa, cioè degli Apostoli. Oggi rinnoviamo la gioia grata per il dono della fede nel Signore Risorto: è questo l'augurio più importante che ci scambiamo gli uni gli altri in questa Pasqua, insieme al dono della reciproca preghiera.

Angelo Card. Bagnasco
Arcivescovo di Genova